

◆ **L'offerta si concluderà il 2 giugno**  
Piccoli investitori: bonus share del 10%  
Il road show partirà lunedì prossimo

◆ **Al Tesoro resterà il 30% delle azioni**  
da ricollocare tra investitori istituzionali  
Per Ansaldo Energia intese internazionali

## Finmeccanica, al via l'Opv Affare da 11.500 miliardi Parte il 29 la più grande privatizzazione targata Iri

ROMA Privatizzazione di Finmeccanica ai nastri di partenza: il conto alla rovescia durerà ormai solo 10 giorni. Dopo che lunedì 22 prenderà il via il roadshow durante il quale i vertici della società andranno a promuovere il collocamento tra gli investitori istituzionali, la settimana successiva, dal 29 maggio al 2 giugno, partirà l'Offerta Pubblica destinata ai risparmiatori.

I dettagli dell'operazione sono illustrati nel Prospetto di offerta approvato dalla Consob e che sarà reso pubblico da oggi. La vendita di azioni Finmeccanica - che metterà sul mercato una quota di circa il 50% della società, lasciando nelle mani del Tesoro un 30% - sarà suddivisa in un collocamento privato rivolto ad investitori professionali in Italia e istituzionali all'estero (anche negli Usa) e in un'offerta pubblica di vendita destinata al pubblico indistinto e agli stessi dipendenti di Finmeccanica ai quali sono riservate anche alcune particolari facilitazioni (tra le quali la possibi-

lità di anticipare il Tfr).

Contemporaneamente all'Offerta Globale, agli investitori istituzionali saranno offerte obbligazioni convertibili in azioni Finmeccanica per un massimo di 1.700 miliardi di lire. L'ammontare dell'Offerta Globale e la quantità minima dell'Opv saranno comunicati dall'Iri almeno 5 giorni prima dell'inizio dell'offerta, ma le azioni destinate all'Opv saranno comunque pari ad almeno il 40% dell'Offerta Globale.

L'Iri metterà a disposizione dei coordinatori dell'offerta una greenshoe non superiore al 15% dell'Offerta Globale. Il lotto minimo per i risparmiatori sarà di 2.500 azioni (pari a circa 7,8 milioni ai valori attuali di Borsa), mentre a chi terrà per almeno un anno i titoli acquistati è riservata una Bonus Share del 10% (10 azioni ordinarie ogni 100) fino ad un massimo di 750 azioni gratis. Disposizione analoga anche per i dipendenti, ai quali spettano invece 11 azioni gratuite

ogni 100, fino ad un massimo di 550.

Quanto al prezzo di offerta, sarà stabilito dall'Assemblea dell'Iri su proposta del Cda con il cosiddetto metodo dell'«Open Price» e sarà comunicato al pubblico entro il 5 giugno. Come già avvenuto in altre privatizzazioni, sarà il minore fra il prezzo destinato all'offerta istituzionale ed il prezzo massimo (quest'ultimo, annunciato entro il giorno precedente all'avvio dell'Opv). Il prezzo massimo verrà fissato tenendo conto delle condizioni di mercato immediatamente precedenti all'Offerta Pubblica, nonché alle indicazioni di interesse fornite dagli investitori istituzionali.

L'offerta avrà per oggetto solo i titoli messi in vendita dall'Iri. Il capitale di Finmeccanica, attualmente rappresentato da 8.394.988.000 azioni ordinarie del valore nominale di 430 lire ciascuna, non sarà modificato. Ai prezzi di Borsa attuali, il cui valore complessivo dell'operazio-

ne si aggira intorno agli 11.500 miliardi di lire. Si tratta, pertanto, della maggior privatizzazione mai attuata dall'Iri.

Dal prospetto inviato alla Consob viene inoltre la conferma che «sono in corso colloqui» con «alcuni primari operatori internazionali» per alleanze nel comparto trasporti (Ansaldo Trasporti e Breda C.F.). Si sta inoltre valutando la possibilità di cedere sia il segmento degli autobus, che fa capo a Breda Menarini Bus, sia quello delle riparazioni.

Per quanto riguarda l'Ansaldo Energia, si «sta valutando la possibilità di concludere un accordo strategico con un partner tecnologico». Le licenze concesse da Siemens per il turbogas scadono nel 2006. Viene inoltre ribadita la volontà di nuovi servizi di telecomunicazione multimediale a banda larga, sia con reti terrestri fisse e mobili (per esempio Umts) che con reti satellitari, che si integreranno con i servizi in corso di sviluppo da parte di Elsas e di Alenia Spazio.



L'industria aerospaziale «Alenia»

## Professioni nuove, è boom Oltre 3 milioni secondo il Cnel

ROMA Consulenti finanziari, traduttori, formatori ma anche dietisti, musicoterapeuti e grafologi: per le cosiddette professioni non regolamentate è un vero e proprio boom: sono infatti 3,3 milioni - secondo un'indagine del Cnel presentata ieri - i nuovi professionisti di cui 1.115.000 iscritti alle 254 associazioni censite dalla Banca dati del Cnel.

Oltre agli ordini professionali (medici, farmacisti, notai ecc) e gli albi i professionisti si riconoscono in sempre più numerose associazioni (oltre il 60% delle attuali è stato costituito dopo il 1990).

Le professioni - afferma il Cnel - rappresentano la parte più dinamica del mercato del lavoro caratterizzato dalla frammentazione dell'attività produttiva con una quota di lavoro autonomo che raggiunge ormai il 28% degli occupati. Tra le associazioni delle professioni non regolamentate 106 sono presenti nella Consulta del Cnel in rappresentanza di circa 1,9 milioni di professionisti (245.888 gli iscritti). La maggior parte degli iscritti fa riferimento al settore dei servizi alle imprese ma è rilevante anche la quota del settore arte scienze e tecniche (79.000) e di quello socio sanitario (33.779 persone).

Le donne sono presenti soprattutto nei servizi all'impresa (45,6% del totale) mentre scarseggiano nel settore socio sanitario (20%) e nella comunicazione di impresa (4%). Secondo un'altra indagine del Cnel solo il 13% degli italiani vorrebbe una completa liberalizzazione dell'esercizio delle attività professionali mentre gli altri vorrebbero un sistema articolato a seconda della rilevanza delle funzioni da tutelare. Il 38% del campione vorrebbe sottoporre a tutela pubblica la formazione continua dei professionisti.

Il Cnel propone la definizione di un modello «stellare» articolato su un nucleo di attività protette cui corrisponde un interesse pubblico e un altro gruppo di funzioni da lasciare aperte alla concorrenza. Tale riforma - sostiene il Cnel - permetterebbe di passare da una pluralità di sistemi professionali in contrasto a un sistema professionale unico articolato su diversi livelli di protezione.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Sulla Salerno-Reggio Calabria piomba l'ennesima denuncia: i lavori di ammodernamento proseguono a un ritmo di 25 metri al giorno. A lanciare il «j'accuse» è la Fillea Cgil nazionale, che in un documento ha elaborato dati forniti dall'Anas. Secondo il sindacato, di questo passo l'opera sarà terminata tra il 2010 e il 2015, rispetto al 2003 fissato, con una conseguente ponderosa lievitazione dei costi (dai seimila miliardi preventivati - continua la Fillea - a oltre 10mila). Insomma, per il sindacato si tratta di un cantiere interminabile, con conseguenze nefaste per l'economia del Mezzogiorno. L'Anas non ha fatto attendere per la sua replica: i dati divulgati dalla Cgil sarebbero vecchi e inesatti.

Allarmanti le cifre riportate dal dossier della Fillea. «Ad oggi (dalla fine del '97, ndr) - si legge - su 443 chilometri complessivi,

## Salerno-Reggio Calabria, 25 metri al giorno La denuncia della Cgil: di questo passo, l'autostrada sarà terminata nel 2015



ne sono stati realizzati solo 18. In 26 mesi sono stati consegnati 16 lotti di lavori, e questi appalti hanno realizzato complessivamente il 22% dei lavori». Sul documento è intervenuto il segretario confederale Cgil Walter Cerfeda. «La Salerno-Reggio Calabria è un'opera emblematica e simbolica inserita già come prioritaria nel Patto per il lavoro stipulato con il governo Prodi e riconfermata come opera che richiedeva interventi eccezionali e urgenti nel Patto di Natale con il governo D'Alema. Ma

oggi c'è un ritardo di almeno 200 chilometri sulla tabella di marcia. Inoltre attualmente su 77 cantieri ne sono aperti 16 e dei 4 appalti negli ultimi tre mesi non è stato redatto neppure il verbale di consegna lavori». Per Cerfeda la questione dell'autostrada campano-calabrese rischia di portare verso un Paese sempre più diviso a metà. «Fino a ieri - continua il segretario - nelle aree deboli gli investimenti e gli interventi nel settore dei servizi erano assicurati da aziende che, operando in regime di monopoli

e di concessione, realizzavano investimenti nei beni di pubblica utilità. Ora questa garanzia non c'è più, e conseguentemente non c'è più un obbligo di realizzare infrastrutture che assicurino la coesione del Paese». Insomma, con la liberalizzazione si rischia di aumentare, anziché diminuirlo, il divario nord-sud. E se proprio sulle infrastrutture - come appunto la Salerno-Reggio Calabria - lo Stato mette il piede sul freno, allora il ritardo per il Mezzogiorno è assicurato, argomenta Cerfeda.

I dati Cgil si riferiscono a febbraio scorso. Inizia così la difesa dell'Anas. L'ente nazionale fa sapere che altri quattro cantieri sono stati aperti, per un totale di venti appalti avviati. «Appalti

per altri 10 lotti sono in corso», si legge in una nota. Quanto al «chilometraggio» dichiarato dalla Cgil, all'Anas si spiega che è scortetto calcolare il ritmo dei lavori in base ai chilometri aperti al traffico, perché molto del lavoro è in stato avanzato, ma ancora non terminato. Tuttavia, prima dell'esodo estivo - assicurano all'Anas - saranno riaperti altri 50 chilometri, con cui si arriva a circa una settantina di chilometri completati, che equivalgono a circa il 60% dei percorsi autostradali interessati dai lavori. L'Anas non nega che ci siano ritardi, dovuti soprattutto ai blocchi che molti cantieri hanno subito in fase di apertura. In un caso, ad esempio, è stata trovata una discarica di rifiuti

tossici nei pressi di Salerno. In un altro è stata rinvenuta una necropoli. Tutti elementi che hanno allungato i tempi. Ma una volta superati i primi ostacoli, si potrà recuperare il tempo perduto se non completamente, almeno in parte. Si stima che il ritardo possa essere di un anno rispetto al termine preventivato. Quindi il 2004 anziché il 2003. Sui costi, poi, prosegue l'Anas, non c'è aumento che tenga. Sono stati preventivati 10.196 miliardi di spesa complessiva (di cui 1.200 riguardano i lotti in esecuzione, un migliaio quelli in gara, ed altri 7.800 quelli in progetto). Secondo l'Anas, con le gare si arriverà anche a risparmiare rispetto a quanto preventivato.

L'INTERVISTA ■ FRANCESCO GIACOMINI, segretario generale Confartigianato

## «Dopo lo strappo, nuove regole per i contratti»

MILANO

Romiti: «Brutale lo sciopero dei bus  
Dimostra l'arretratezza del sindacato»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Pensare allo sviluppo implica innanzitutto una decisione fondamentale, che sia indirizzata sicuro al quale orientare ogni concreto progetto: è la decisione a promuovere, costruire e comunicare una cultura della vita, della solidarietà, della prossimità generosa». Così l'Arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini, traccia la linea per lo sviluppo del capoluogo lombardo, ieri alla conferenza «Milano per lo sviluppo», organizzata dalla Camera di commercio milanese. «Affrontare il tema dello sviluppo della città - dice Martini - comporta guardare al futuro con fiducia e determinazione. Non penso tuttavia a quel senso di fiducia che può nascere dal semplice calcolo dei beni e delle risorse materiali che si hanno a disposizione. Se la fiducia fosse le-

gata soltanto al possesso di questi beni non potranno che emergere progetti di corto respiro, dove il calcolo e l'ansia di risultati immediati continueranno a generare possibili nuove tensioni e conflittualità. Penso piuttosto a quella fiducia di più largo respiro che nasce quando si ritorna a contemplare i grandi ideali, quando si usano i mezzi per finalità nobili».

Il sindaco Gabriele Albertini raccoglie il tema e lo rilancia a modo suo: «Milano è la città delle piccole e medie imprese, dei servizi, della nuova economia, ma è anche la città del volontariato, la città dove ancora troppi vivono sotto le soglie della povertà. Contraddizioni che hanno bisogno di risposte concrete. C'è chi offre la ricetta del dirigismo - prosegue - la presenza forte del potere. Milano, nella realtà, ha scelto una strada diversa. Non credosia un caso che, mentre le forze corporative si

chiudono nelle loro trincee, la flessibilità del lavoro trovi qui le sue prime, reali applicazioni. È il mercato che impone un cambiamento di cultura, in una logica liberale che, proprio perché è tale, deve avere dentro di sé anche preoccupazioni di tipo sociale».

Quindi tocca al presidente della Rcs Cesare Romiti, sempre presente a dibattiti e convegni: «La piaga italiana» è una burocrazia arretrata «che non ha percepito come il cittadino sia il cliente da seguire». Quello che serve, spiega il manager, è un «progetto di fondo», una progettualità che riesca ad avere come obiettivo «un sogno». In questo modo si riuscirebbe a «galvanizzare i cittadini, risvegliando il loro orgoglio» come è accaduto a Barcellona dopo il progetto che ha accompagnato l'assegnazione dei giochi olimpici. Ma a ben guardare un «colpevole» più colpevole degli altri lo si può trovare agevolmente: il sindacato. «Lo sciopero della metropolitana di Milano - ha detto - è stata la dimostrazione di un modo di non funzionare del sindacato italiano, di mancanza di rispetto verso i cittadini, indipendentemente dalle ragioni dello sciopero, è stato condotto in modo brutale e ha dimostrato l'arretratezza del sindacato». Infine la ricetta per risolvere ogni male, e lo spunto lo offre il tema della privatizzazione di Sea e Fiera: «Tutto passi ai privati - dice l'ex presidente della Fiat - perché le aziende siano amministrate con efficienza: lo Stato faccia solo le cose che gli competono».

FELICIA MASOCCO

ROMA «Un tavolo con i sindacati per definire con una moratoria i contratti ancora aperti nelle imprese artigiane e contemporaneamente avviare il confronto su un nuovo sistema contrattuale». Dopo aver stracciato l'accordo interconfederale del '92, Confartigianato rilancia. Avverte il segretario generale Francesco Giacomini: «La contemporaneità è necessaria. Senza le nuove regole, i contratti non si chiudono». E per il futuro un «unico livello», non solo per le imprese artigiane: «Anche Confindustria lo chiede».

Una disdetta è un atto di rottura: perché questa scelta? «Perché il fattore tempo è determinante per la competitività. Lo dico perché noi abbiamo firmato con Cgil, Cisl e Uil nel novembre del '97 un accordo per avviare la verifica del sistema contrattuale e adeguarlo al mutato quadro economico. Da allora non se ne è fatto niente. Quindi abbiamo deciso di fare in questo passo anche se sugli obiettivi siamo tutti d'accordo. Cna compresa. Siamo stati primi e soli a parlare di federalismo contrattuale, ora sono tutti federalisti. Con la disdetta intendiamo passare ai fatti: non è una spallata, ma un atto giuridicamente corretto. Pensiamo peraltro di fare un piacere ai sindacati perché tra le piccole imprese sta passando la percezione dell'inutilità dello strumento contrattuale, ormai autoreferenziale, inapplicato per opposti motivi tanto al Sud che al Centro-Nord. Ab-

biamo disdetto l'accordo per salvare e rilanciare la concertazione. Con gli auspici e le chiacchiere è il suicidio per tutti».

Aver deciso di agire alla vigilia di uno sciopero per il rinnovo dei contratti appare però come una provocazione. Chiusura, piuttosto che disponibilità al dialogo...

«Preso a freddo potrebbe apparire tale, ma noi fino ad oggi abbiamo fatto 101 tentativi di dialogo e non abbiamo trovato la controparte. E la risposta è stata proprio lo sciopero. La disdetta non è iniziativa dell'ultima ora, è stata da noi sottoposta a Cna e Casa, alle quali abbiamo chiesto di reagire con noi allo sciopero e rompere la spirale. Abbiamo trovato condivisione degli obiettivi, ma non sul metodo. Come talvolta capita, qualcuno deve apparire antipatico. La nostra, però è una disdetta attiva».

Checos'è una «disdetta attiva»? «È una disdetta per firmare, per avere un tavolo, già richiesto a Cgil, Cisl e Uil, per chiudere i contratti e sancir-

re le nuove regole. Ci rendiamo conto che i contratti pendenti vanno definiti. E siamo per una moratoria, una definizione transitoria».

Che cosa significa in concreto? «Significa che contemporaneamente alla chiusura dei contratti chiediamo di mettere le basi del nuovo sistema contrattuale. La contemporaneità è necessaria, non possiamo chiudere le pendenze e rinviare sine die il confronto sulle regole».

Chiedete un sistema che valorizzi la contrattazione territoriale: qual è lo schema?

«Un accordo quadro interconfederale, relativo ai diritti generali e ai livelli minimi salariali, compreso il meccanismo di adeguamento all'inflazione. E il rinnovo di tutto il resto - in una logica di sussidiarietà - al livello che per comodità possiamo chiamare «regionale», ma che potrebbe essere anche settoriale. Ovviamente questa è la premessa anche per poter redistribuire la redditività: un territorio che produce di più, avrà di più».

La nostra è una disdetta attiva  
Ora ai sindacati chiediamo una moratoria

